

Palermo, 13/12/2020

CATECHESI

“LE EMOZIONI E GLI AFFETTI DI GESÙ”
di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Catechesi che ci introduce alla Preghiera del cuore si intitola:
“Le emozioni e gli affetti di Gesù”.

Gesù ha vissuto come persona con un sistema di guida emotivo perfetto. A questo dovremmo arrivare anche noi e in questo ci può aiutare la Preghiera del cuore.

Nel romanzo “Il nome della rosa” di Umberto Eco, il monaco cieco Jorge, cita Giovanni Crisostomo, secondo il quale “Cristo non ha mai riso.”

Ridere per alcuni è deleterio e Jorge ha tanti discepoli anche oggi, i quali pensano che ridere non faccia bene.

Veramente Gesù non ha mai riso?

Il ridere fa parte dell'essere umano.

Nella Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” al n. 22 si legge: *“Il Figlio di Dio...ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato.”*

Gesù, essendo un uomo vero, era in tutto simile a noi: ha riso e ha pianto.

Ricordiamo che Gesù si definisce *“mite e umile di cuore”* (Matteo 11, 29), ma anche scaccia dal Tempio i venditori e i compratori di colombe.

Guardando i Vangeli, consideriamo alcuni dettagli sulle emozioni di Gesù.

Le emozioni sono un processo rapido, una risposta intensa a uno stimolo o a una situazione.

Gli affetti fanno riferimento a un complesso di sentimenti e passioni più prolungati e costanti nel tempo.

Un verbo che ricorre nel Vangelo di Marco e che riguarda Gesù è *splanchnizomai*, che significa “avere compassione”, muoversi a compassione”.

Gesù incontra il lebbroso: “*Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: -Lo voglio, sii purificato!*”- **Marco 1, 41.**

L'episodio del lebbroso è strano e bello. Il lebbroso ha sentito parlare di Gesù che guarisce, ma non chiede la guarigione, bensì la purificazione.

Il lebbroso era considerato un morto vivente, punito da Dio. Il lebbroso si reca da Gesù per una purificazione/assoluzione. Il lebbroso doveva vivere fuori dalla città e mantenere il distanziamento sociale, perché la lebbra è contagiosa.

Gesù ha un moto interiore nei confronti di questo uomo, lo tocca e supera il distanziamento sociale prescritto. (**Levitico 13, 14**).

Noi sappiamo che Gesù guariva anche a distanza, come ha fatto con il servo del Centurione e la figlia della Cananea.

Gesù avrebbe potuto guarire il lebbroso, senza toccarlo, ma, toccandolo, non potrà entrare in città.

Gesù, toccando il lebbroso, ha voluto dire che c'è la possibilità di non ammalarsi, toccando, perché la forza che era in Lui era più potente della forza del male.

Siamo convinti che, mettendo la mascherina, non prenderemo il Coronavirus?

Gesù non si è ammalato.

Io ho avuto un tumore maligno, inoperabile. Ho seguito il protocollo con chemioterapia e radioterapia. Ma siamo convinti che facciano guarire? Io ho visto morire molti miei compagni di viaggio. Io sono guarito.

L'Oncologo si è meravigliato che mi fossi ammalato, perché facevo attività fisica, avevo un'alimentazione corretta...

La Preghiera del cuore è importante, perché a livello cosciente non sappiamo tutto, ci sono traumi nel nostro profondo che non conosciamo. Noi ereditiamo certi aspetti dei nostri antenati che dobbiamo guarire.

Quali sono? Come si fa a guarirli?

Gesù ha avuto i suoi traumi, perché era uomo come noi e li ha guariti.

Quando incontra il lebbroso, non viene contagiato Lui, ma contagia il lebbroso con la sua grazia.

Dobbiamo guarire le nostre paure ed essere certi che chi guarisce è Gesù. Gesù ci dà i mezzi, per arrivare nel profondo.

Gesù sente compassione per il lebbroso e lo guarisce, poi cambia in modo improvviso atteggiamento: “Ammonendolo severamente, lo cacciò fuori subito.” **Marco 1, 43.**

Lo caccia da dove, se erano già all'aperto? Lo caccia dalla religione, che gli ha fatto credere che Dio l'aveva punito con la malattia.

Noi dobbiamo uscire da tutte le forme di mentalità restrittive, che ci chiudono. Il Signore ci ha chiamati a libertà, felicità. Anche oggi, il Signore ci caccia fuori dalla religione, da idee sbagliate; noi dobbiamo entrare nell'ottica evangelica.

Nel Vangelo di Marco, Gesù sente ancora compassione per la folla che si è radunata, per incontrarlo ed ascoltarlo: *“Sbarcando, vide molta folla e ebbe compassione per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.”* **Marco 6, 34.**

Le gente, pur di ascoltare Gesù, stava senza mangiare.

Al tempo di Gesù, in Palestina c'erano 18.000 preti, che non vivevano l'evangelizzazione.

Siamo noi che dobbiamo imparare, per insegnare ed evangelizzare. Quando parliamo agli altri, le parole entrano prima nel nostro cuore. Si impara, insegnando e ascoltando.

Gli apostoli, che tendono a liberarsi dalla folla dicono a Gesù: *“Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare.”* **Marco 6, 35-36.**

Dopo aver ascoltato queste parole, Gesù compie la prima moltiplicazione dei pani. Andrea avverte Gesù che c'è un ragazzo con 5 pani e 2 pesci (5+2=7 la totalità). I ragazzi erano gli ultimi nella scala sociale, non contavano niente.

Andrea significa uomo virile, completo. Andrea e il ragazzo sono la stessa persona.

Se vogliamo arrivare a pienezza, completezza, dobbiamo condividere quello che siamo e quello che abbiamo.

La compassione di Gesù è misericordiosa. La misericordia ha lo stesso significato di utero, luogo, dove si forma la vita.

La compassione di Gesù si manifesta in altri significativi contesti.

Matteo 9, 36-38: *“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe.»*

“...mandi operai nella sua messe” si può leggere: stanare gli operai. A volte, i preti e gli operatori pastorali sono chiusi. La nostra preghiera è per stanare gli operai, i familiari... Dobbiamo essere portatori di pace/shalom.

In shalom ci sono tre consonanti che hanno il seguente significato:

*shin: andare sul monte

*lamed: pungolare

*mem: scendere nel profondo del mare.

Gesù ha avuto compassione dei ciechi, che hanno recuperato la vista (**Matteo 20, 24**).

Resuscita il figlio della vedova di Nain, che significa “luogo delle delizie”. Mentre il corteo festoso di Gesù entra in Nain, il corteo funebre esce da Nain. Chi si incontra con Gesù, non se ne va così come è arrivato. Gesù tocca la bara, il costrutto di morte, per far resuscitare il ragazzo morto.

C'è un altro verbo importante, che troviamo una volta sola nel Vangelo di Marco: *agapaō*. Quando Gesù incontra il giovane ricco, leggiamo: “*Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: -Una cosa sola ti manca: vai, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi.- Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*” **Marco 10, 21**.

Gesù rivolge il suo sguardo d'Amore al giovane, che forse non ha capito di essere amato e preferisce allontanarsi da Gesù piuttosto che lasciare le sue ricchezze.

Gesù prova anche indignazione.

Quando nell'assemblea c'è un uomo dalla mano inaridita, Gesù guarda con indignazione i suoi contemporanei ed è rattristato per la durezza del loro cuore e per il loro silenzio. Dice all'uomo: “*Stendi la mano!*” (**Marco 3**).

Questo significa anche porre attenzione, affinché i nostri cuori non si induriscano.

Quando incontriamo persone, che non ci comprendono, tendiamo a chiuderci, ma Gesù ci sollecita a non indurire i nostri cuori.

Un altro verbo è sospirare/*stenazō*. Alcuni commenti dicono che questo respirare è il Canto in lingue di Gesù.

Quando Gesù incontra il sordomuto, “*guardando verso il cielo, emise un respiro e gli disse: -Effatà/Aprite!*” - **Marco 7, 34**.

Un'altra occasione in cui Gesù agisce, provando indignazione è al Tempio, dove vede i venditori.

Nel Tempio non si potevano introdurre le monete romane, perché portavano l'effigie dell'Imperatore e di sua madre e nella Bibbia si legge: “*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.*” **Esodo 20, 4; Deuteronomio 5, 8**. Chi voleva accedere al Tempio doveva cambiare i soldi dai cambiavalute, che prestavano un servizio. Chi voleva confessarsi, infatti doveva portare un agnellino, un vitellino, , dei piccioni che comprava sul posto.

Gesù caccia sia i venditori, sia i compratori, che rappresentavano chi ha il potere e chi si sottomette al potere.

Gesù caccia i venditori e i compratori di colombe, perché l'Amore non si compra e non si vende. Le colombe sono il simbolo dell'Amore.

Consideriamo Gesù nell'Orto degli Ulivi. Gesù sa che verranno ad arrestarlo, sa tutto quello che dovrà passare. Ha visto come i crocifissi venivano torturati e privati di ogni dignità. Gesù va nell'Orto degli Ulivi a pregare. Lì ha la grande tentazione di scappare, ma rimane e chiede aiuto a Pietro, Giacomo e Giovanni, perché stessero con Lui a pregare. I tre apostoli non sono capaci di reggere questa emozione di Gesù, che prova angoscia, e si addormentano.

Quante volte non siamo capaci di reggere all'emozione che sta venendo fuori e per questo ci addormentiamo, perché non vogliamo vivere le emozioni, non vogliamo guarire.

Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano in due occasioni:

*nel Getsemani, quando vivono emozioni negative;

*al Tabor, quando vivono emozioni positive.

Ci sono persone, che non riescono a vivere la gioia e si addormentano.

Pietro, Giacomo e Giovanni nel Getsemani non fanno compagnia a Gesù. Gesù vive il dolore di questa angoscia, sudando sangue: questo è un fenomeno, che può capitare per una forte emozione. Gesù non nasconde le sue emozioni.

Gesù piange in due occasioni: davanti a Gerusalemme e davanti alla tomba di Lazzaro.

Davanti a Gerusalemme Gesù piange per il dramma che attende questa città, che sarà distrutta: *“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: -Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.”-*

Luca 19, 41-44.

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto.” **Luca 13, 34.**

In Greco ci sono due modi per dire “piangere”: c'è un pianto disperato, perché non c'è più rimedio: è il pianto di Gesù davanti a Gerusalemme.

Ci sono situazioni nella nostra vita, per le quali non possiamo fare niente. Gesù ha pregato, ha lavorato per Gerusalemme, ma non ha potuto fare niente. Dobbiamo però continuare a pregare, ricordando Abramo, che ha sperato contro ogni speranza.

Oltre al pianto di disperazione, c'è un pianto, dove si esprime un dolore e una liberazione: è il pianto di Gesù davanti alla tomba di Lazzaro.

Noi dobbiamo piangere i nostri dolori.

Il pianto di Gesù davanti alla tomba di Lazzaro è un pianto di lacrimazione. Durante la Preghiera del cuore può capitare che scendano lacrime: a volte, non sappiamo perché, a volte, possiamo consapevolizzare questo fenomeno. Lasciamo che il nostro corpo e il nostro spirito tirino fuori questi dolori. Il pianto accorato può frenare il processo di guarigione che si sta facendo. Il prurito significa che in quella parte del corpo c'è un grumo; non dobbiamo grattarci, ma respirare, portando l'attenzione nel punto interessato. *“Lo Spirito Santo ci ricorderà ogni cosa”* significa che il passato può cambiare. Il fatto rimane, ma viene cambiata l'interpretazione e noi lo viviamo in maniera diversa.

Gesù ha riso?

Sì, Gesù ha sorriso, partecipando alla gioia di Dio per la conversione di un solo peccatore: *“Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.”* **Luca 15, 7.**

Gesù non solo ha riso, ma ha anche ballato, esultato: *“Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo.”* **Luca 10, 21.**

Sant'Ignazio di Loyola invitava a non fare alcuna scelta, quando si è tristi, perché lì c'è lo spirito di desolazione, che porta a sbagliare. Si deve scegliere, quando si è nello spirito della gioia.

La “Gaudium et Spes” ricorda al n. 41: “Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo.”

Il Vangelo di oggi inizia così:

“Venne un uomo, mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.”

È venuto un uomo, non un Angelo.

Dobbiamo diventare pienamente persone, vivendo pienamente le nostre emozioni, come ha fatto Gesù. AMEN!